

T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Bari 1963, pp. 522.

La *Storia della lingua italiana* di B. Migliorini, si conclude con un capitolo su *Mezzo secolo di unità nazionale* (1861-1915), in cui sono esaminate le principali vicende della lingua, cominciando dalla proclamazione del regno d'Italia, e giungendo fino all'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale.

La sintesi di T. De Mauro, pur partendo anch'essa dalla proclamazione del regno d'Italia, racchiude un secolo di storia della lingua (1861-1960), e costituisce quindi (sia pur con un ritardo di qualche anno rispetto alla celebrazione ufficiale del centenario dell'unità) un contributo *essenziale* a tale celebrazione, in quanto (come è detto nella presentazione editoriale dell'opera), se il linguista non può illudersi di poter concepire l'autonomia della propria disciplina escludendone dati e fatti non linguistici, anche gli storici oggi non possono più, nei loro studi, sottrarsi alla considerazione delle vicende linguistiche della società.

La storia politica, sociale e culturale della società italiana nel primo secolo di vita unitaria, non può quindi che concludersi e compiersi nella storia linguistica; perciò, col trattare della storia linguistica dell'Italia unita, T. De Mauro non ha voluto semplicemente delimitare, nel tempo, l'area della sua indagine; ma ha inteso dimostrare, con lucida coerenza, la validità della sua tesi e di corroborarla coi fatti entro all'ampia visuale d'un secolo che prende l'avvio dalla raggiunta unità nazionale.

Di tutte le questioni e di tutti gli argomenti trattati nella *Storia linguistica dell'Italia unita* (trattati tutti con esemplare rigore scientifico), ha avuto maggior seguito, presso il pubblico dei non specialisti (ai quali la «Storia» intende anche rivolgersi), quello dei rapporti tra lingua e dialetti, perché è il più attuale ed il più vivo: nei suoi confronti il gran pubblico si mostra particolarmente sensibilizzato, per effetto di recenticoncertanti avventure dei dialetti entro a non poche prove della narrativa dei nostri giorni.

Che un'opera di tanto impegno, qual è la

*Storia linguistica dell'Italia unita*, si rivolga esplicitamente anche ad un pubblico più vasto di quello degli specialisti, è buon segno: la lingua infatti è diventata ormai una « questione » di tutti, o come ci par di poter dire riecheggiando alla lontana il Manzoni, una « questione sociale ».

G. P.

VANZIN V. C., *La Chiesa e i nuovi poli dell'Asia e dell'Africa*, Ancora, Milano 1963, pp. 384.

L'autore, missionario saveriano e direttore della Rivista « Fede e Civiltà », che puntualmente ogni mese in quaderni monografici presenta a un largo pubblico i più urgenti problemi della Chiesa missionaria, ha raccolto in questo suo recente volume una serie di conversazioni tenute alla Radio Vaticana dal maggio 1962 al marzo 1963.

Il lavoro si divide in cinque parti e presenta « il nuovo volto della Missione cattolica » (nella prima parte), mostrando, oltre alle forme tradizionali di missione, i più difficili incontri della evangelizzazione cattolica: ad esempio, col mondo buddista, col mondo islamico, con le situazioni dell'Africa che si trova in parte sotto l'influsso comunista e della America Latina con la sua ben nota scarsità di clero.

Nella seconda parte affronta alcune delle più scottanti questioni dell'azione missionaria quali quella del clero indigeno, quella delle opere sociali in terra di missione, quella delle vocazioni religiose e suggerisce (nella terza parte) gli strumenti più validi della collaborazione missionaria quali la stampa, il cinema, le scienze, l'apostolato intellettuale. Nella quarta e nella quinta parte l'autore analizza l'obbligo che tutti i cristiani hanno di essere missionari e quale debba essere l'autentico « spirito missionario ».

L'autore ha ripreso in questo volume i temi già in parte trattati in un suo precedente fortunato volumetto dal titolo *L'Evangelizzazione delle culture* (I.S.M.E., Parma 1958). Naturalmente in questi cinque anni che ci separano dalla pubblicazione di quell'ottimo lavoro, le dimensioni dei problemi missionari, sotto l'impulso della preparazione del Concilio Vaticano II e nelle prospet-

tive della prima sessione già felicemente conclusa e della seconda appena aperta, si sono fatte veramente ecumeniche. Ci pare che l'autore, che vive con attenta partecipazione l'ansia del dialogo ecumenico, così felicemente aspetto della soave, intelligente e missionaria bontà di Giovanni XXIII, abbia in questo volume toccato con sagace penetrazione gli elementi fondamentali di tale dialogo, superando i vecchi schemi di una conquista missionaria che molte volte, in passato, sembrava tenere poco conto dei valori autenticamente umani e « naturaliter christiani » delle culture native, sia a livello etnologico, sia di civiltà superiore, da permeare del messaggio evangelico.

Completa il volume una ben dosata scelta di indicazioni bibliografiche. Il lavoro si raccomanda anche per uno stile sobrio ed elegante che lo rende di facile, piacevole e assai formativa lettura per tutte le categorie di persone: non c'è, infatti, categoria di cristiani che possa dimenticare oggi il dovere di una vita seriamente impegnata nell'attuazione pratica della propria fede e nella conoscenza delle dimensioni autenticamente missionarie della Chiesa.

G. G.

*Annuario Unione Stampa Italiana*, I.D.A.P., Roma 1963, pp. 660.

Curato dall'associazione ufficiale della stampa cattolica, l'annuario che esce quest'anno nella sua prima edizione è risultato uno strumento davvero indispensabile a chi opera nel campo dell'informazione. Giustamente Raimondo Manzini osserva che questo annuario è nato « dalla coscienza delle nuove e maggiori responsabilità qualitative e organizzative che incombono ai giornalisti cattolici in rispondenza alle nuove, estese e penetranti esigenze del tempo moderno ».

Ovviamente questa prima edizione ha qualche refuso, tuttavia di trascurabile entità, in confronto alla mole dell'opera, che ha richiesto certo un impegno non indifferente.

L'annuario si articola nel seguente modo: dopo la sezione introduttiva (dediche, messaggi, presentazioni) una prima parte contiene saggi sul giornalismo scritti da eminenti personalità della Chiesa e degli ambienti interessati alla pubblicistica cattolica, nonché i testi dei codici morali, internazionali e nazionali, delle associazioni di stampa. La se-

conda parte è dedicata alle organizzazioni di stampa internazionali, nazionali e italiane. Nella terza parte sono elencate minuziosamente schede relative ai quotidiani, ai settimanali, ai periodici, alla stampa periodica specializzata (riviste di cultura, stampa missionaria, rotocalchi, stampa per ragazzi, stampa per ragazze, stampa studentesca), alla stampa periodica varia (bollettini diocesani, stampa parrocchiale, ecc.). Nella quarta parte sono considerati: l'editoria cattolica ed i quadri del cinema, della radio, della televisione. Una quinta parte elenca la stampa al Concilio Vaticano II, una sesta pubblica e commenta il testo della legge sull'Ordine dei giornalisti. Completano il volume gli indici dei nomi, delle pubblicazioni, delle organizzazioni.

G. L.

LORENZO SALES, *La vita spirituale*, dalle conversazioni ascetiche del Servo di Dio Giuseppe Allamano, Edizioni Missioni Consolata, Torino 1963, pp. 898.

Questo santo sacerdote piemontese è nato nel 1851 ed è morto nel 1926, dopo essere stato per 44 anni rettore del celebrato Convitto ecclesiastico della Consolata, vera scuola di specializzazione spirituale e pastorale del clero torinese da oltre un secolo. Fondò nel 1901 l'Istituto dei missionari della Consolata, oggi assai fiorente e numeroso, aggiungendovi nel 1910 il ramo femminile delle suore missionarie della Consolata.

Nel volume, giunto alla 2ª edizione in un anno, sono raccolte le conversazioni ascetiche che il Servo di Dio tenne ai membri dei suoi due istituti per oltre un ventennio. Siamo convinti che ne è derivato un autentico trattato di spiritualità, che sarà certamente utile ai sacerdoti e ai religiosi, ma che, a coloro che amano il cibo ricco di sostanza anche se non molto appariscente ed edulcorato, produrrà davvero un vantaggio notevolissimo.

Il canonico G. Allamano è uno dei non minori esponenti del notevole gruppo di santi vissuti in Piemonte nella seconda metà del secolo scorso, nonostante le vicende non sempre edificanti del liberalismo e del Risorgimento: segue immediatamente al Cottolengo, a don Bosco, al Cafasso di cui era nipote. La spiritualità di questo volume va inserita proprio in tale contesto.

Nelle quattro parti del volume, si parla

della *nostra santificazione*; delle *virtù*; delle *virtù apostoliche*; dei *sostegni della vita spirituale*.

Le caratteristiche di questa spiritualità, che fanno pensare con nostalgia a quel buon tempo antico oggi perduto, ma da ritrovarsi (e che qualche volta fanno venire in mente il Papa Giovanni) possono essere riassunte così: sicurezza e profondità di dottrina, semplicità e spontaneità di espressione, affetto e bontà nell'ispirazione: in una parola, dolcezza e forza nel presentare l'autentica Verità cristiana.

In una parola, una *spiritualità profondissima, che però deve sostenere l'azione*: « Siamo così; se abbiamo poco da studiare, si studia poco; se molto, si studia molto; ciò che si potrebbe fare in cinque minuti, si fa in dieci. Gli uomini che hanno fatto grandi cose si moltiplicavano. In Missione potrete perdere molto tempo o fare molto bene. Fare le cose bene sì, ma farle sciolte » (p. 482).

L. B.

LOUIS ARMAND, *Fede nell'avvenire*, Garzanti, Milano 1963, pp. 226.

Di solito non ho gran fiducia nelle proposizioni intese a convincerci che tutto va e andrà bene, se a proporle è un uomo operante attivamente nel mondo della tecnica. E, per sovrammercato, se a queste proposizioni ci inizia la presentazione di un economista come Libero Lenti. Inoltre soffro di pregiudizi nei confronti, specialmente, di quel tipo di « ordinatori di pensiero » e « scenografi dell'umanità » allignanti in Francia. A proposito di questo volume sulla rivoluzione della tecnica e sugli effetti che essa arreca ed arrecherà, devo però correggere in parte le sopraddette affermazioni. Anzitutto la presentazione di Lenti è misurata, non ha affatto lo stile dei fondi del « Corriere »: evidentemente essa stessa è stata influenzata dal volume di Armand. Il postulato messo da Lenti a conclusione dell'introduzione è infatti che « per quanto mutino i rapporti tra l'uomo e quanto lo circonda, egli rimane pur sempre il centro di tutto, nella sua individualità e conseguentemente nella sua libertà ». Ed è lo stesso motivo che ritroviamo già dopo le prime pagine del libro di Armand. Questo volume, dunque, non è un inno al progresso, secondo lo stile della *belle époque*, ma una

riflessione su di esso (ché, il progresso materiale è incontrovertibile). Di notevole interesse è la parte dedicata alla mutazione delle dimensioni nell'economia dell'attuale rivoluzione industriale, ed alle riflessioni circa l'ancor mancato adeguamento delle nostre azioni (e delle nostre mentalità) a tali mutate dimensioni. Lo « scarto di tempi » produce disarmonie a catena. Per quanto attiene specialmente alla Francia ed all'Italia, Armand auspica che i problemi nascenti dalle mutazioni della tecnica possano affrontarsi non nel ristretto quadro nazionale, ma con strutture europee. Per giungere a tanto, però, non basterà una generalizzazione.

G. L.

LUIGI COVATTA - GINO ROCCHI, *E venne un uomo di nome Giovanni*, Editrice Massimo, Milano 1964, pp. 437.

Temiamo, nel presentare questo volume, di essere influenzati dall'affetto, e di dire mirabilia del volume per virtù della commozione che ci prende a legger e rileggere pagine che parlano di Papa Giovanni, della sua arguzia, della sua bontà, della sua sapienza. L'Editrice Massimo ha qui raccolto: i documenti del pontificato di Giovanni XXIII (le encicliche, i discorsi e messaggi ed ogni altro documento relativo al Concilio, al magistero sociale, ecc.); le testimonianze, date da illustri personalità (Guitton, Capovilla, Daniel-Rops, Manzini, La Pira, Gheddo, La Valle, ecc., e perfino di non cattolici e di gente solitamente ostile al cattolicesimo); il discorso tenuto in Duomo, dopo la morte di Giovanni XXIII, dall'allora cardinale Montini, oggi Paolo VI; i testamenti spirituali ed i fioretti del grande pontefice; nonché una rassegna completa di tutti gli aneddoti raccolti a traverso la « carriera » diplomatica e l'ufficio pastorale di Papa Giovanni. Si tratta di lettura *piacevole*: qualifica che purtroppo non si può dare alla maggior parte delle letture che mirino alla edificazione. Intendiamo dire che dopo la lettura di queste pagine ci si sente buoni, ed al contempo euforici, di buonumore, pervasi di fiducia per il prossimo e per il tempo a venire: insomma, nello stato d'animo in cui dovrebbero trovarsi tutti i cristiani coscienti, e per il solo fatto d'essere tali.

G. L.